

«UNO SGUARDO CONCRETO»

Il titolo è “virgolettato” perché è quello dato al terzo paragrafo degli *Orientamenti* per la catechesi italiana promulgati a inizio estate dalla CEI. È un paragrafo che merita il pieno apprezzamento e la giusta attenzione da parte di ogni operatore pastorale e dunque anche di quanti si occupano di catechesi.

Il perché è presto detto: il paragrafo abbozza in poche, illuminanti righe, uno sguardo realistico, «concreto» appunto, sulla situazione pastorale della Chiesa italiana. Di questa situazione si segnalano le manchevolezze e difficoltà, elencandone le cause principali, individuate – e questo è da sottolineare – non solo *ad extra* ma anche *ad intra* della comunità credente. Così, accanto alle segnalazioni, cui siamo da tempo abituati, in merito agli ostacoli “esterni” recati all’azione evangelizzatrice dall’«attuale contesto socio-culturale», dal «pluralismo culturale, etnico e religioso» (n. 2), troviamo, precisamente al n. 4, l’indicazione delle «responsabilità strutturali» “interne” alla nostra Chiesa, che ne rendono difficoltosa l’attività: «la mancata armonizzazione tra conoscenza ed esperienza di fede; la settorializzazione della pastorale, che ancora fatica a integrarsi verso un’attenzione agli ambiti di vita delle persone; più in generale, una revisione ancora timida dell’intera azione ecclesiale».

Ci pare che questa elencazione riguardante la pastorale nel suo complesso sia particolarmente pertinente per l’ambito specificamente catechistico e capace di suggerire significativi mutamenti nella nostra catechesi abituale.

La denuncia della «mancata armonizzazione tra conoscenza ed esperienza di fede», ad esempio, potrebbe finalmente avviarcì, in positivo, verso un effettivo superamento del catechismo inteso e svolto come brutta copia di un’ora di scuola, a favore di una proposta catechistica che fa fare “esperienze” iniziatrici alla vita cristiana in

tutte le sue dimensioni (dalla comunitaria alla liturgica, dalla morale, alla testimoniale...), nella consapevolezza che anche e soprattutto le “esperienze” insegnano.

Analogamente, la giusta segnalazione di una pastorale che ancora non prende sul serio gli «ambiti di vita delle persone» risulta quanto mai opportuna per scuotere la coscienza troppo tranquilla dei molti che, in questi ultimi anni, in polemica a volte preconcetta verso la catechesi postconciliare, sono tornati a riporre una fiducia cieca nei “contenuti” dottrinali della catechesi, magari ripetuti semplicemente assolutizzando un linguaggio teologico ormai desueto. Per quanti sono tenacemente ancorati a simili convincimenti, ma anche per tutti gli operatori della catechesi, potrà risultare allora decisamente utile non solo l’attenta considerazione del n. 4 degli *Orientamenti*, ma pure la rilettura della parola di papa Francesco, quanto mai “concreta” anch’essa, perfettamente adattabile al catechista: «Il predicatore deve anche porsi in ascolto *del popolo*, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. [...] Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo. [...] Si tratta di collegare il messaggio del testo biblico con una situazione umana, con qualcosa che essi vivono, con un’esperienza che ha bisogno della luce della Parola. Questa preoccupazione non risponde a un atteggiamento opportunistico o diplomatico, ma è profondamente religiosa e pastorale. [...] Ricordiamo che non bisogna mai *rispondere a domande che nessuno si pone* [...]» (*Evangelii gaudium* 154).